



L'apparenza delle cose (2021)

Un pastiche risaputo e mai sorprendente che rimastica Zemeckis nel tentativo di allinearlo all'attualità.

Un film di Shari Springer Berman, Robert Pulcini con Amanda Seyfried, Karen Allen, Rhea Seehorn, Natalia Dyer, James Norton. Genere Drammatico durata 119 minuti. Produzione USA 2021.

Una donna costretta a cambiar vita dal marito rimane intrappolata in una casa abitata da spiriti e in una relazione segnata dalla menzogna.

Roberto Manassero - www.mymovies.it

1980. Catherine e George, lei restauratrice, lui professore di storia dell'arte, si trasferiscono con la figlia da Manhattan a una cittadina nello stato di New York, dove lui ha ottenuto una cattedra in un college privato. Convinta dal marito a trasferirsi, Catherine mal si adatta alla vita in campagna e poco alla volta comincia a percepire strane presenze nella grande casa ottocentesca in cui si sono trasferiti. Decisa a scoprire i terribili segreti annidati fra le mura dell'abitazione, Catherine non si accorgerà delle bugie del marito, che dietro il fascino dell'uomo affascinante e di successo nasconde un'altra verità.

Indeciso fra il thriller psicologico, il racconto gotico e il dramma coniugale, il film della coppia Springer Berman-Pulcini allestisce un pastiche risaputo e mai sorprendente.

Se qualcuno, di fronte a 'L'apparenza delle cose', pensasse di vedere fin dal titolo una riedizione di "Le verità nascoste" di Zemeckis (e prima ancora di "Angoscia" di Cukor) non avrebbe tutti i torti: non esattamente un remake, ma, in maniera più superficiale, una specie di rimasticamento perfettamente in linea coi tempi. Niente nel film appare autentico, ispirato, di prima mano; tutto è parte di un universo tematico, figurativo, simbolico di riporto, secondo una tendenza tipica delle produzioni iper le piattaforme digitali (e in particolare, come in questo caso, da e per Netflix), come se ogni film facesse parte, più che della storia del cinema, della sua versione catalogabile e archiviabile da consultare liberamente.

Amanda Seyfried, pur brava nella sua parte, riprende fedelmente il personaggio già di Michelle Pfeiffer (e prima ancora di Ingrid Bergman) della moglie dedita al marito, affetta da disturbo psichico e da visioni fantasmatiche: ma niente nella vicenda raccontata da 'L'apparenza delle cose' riesce a rendere interessante - e men che meno originale - il progressivo incubo di una donna che entra suo malgrado in dialogo con i fantasmi di altre vittime della violenza degli uomini.

Dal canto suo, James Norton, meno affascinante di Harrison Ford o Joseph Cotten, incarna un cattivo dal volto d'angelo che lo spettatore smaschera dopo pochi minuti (non manca nemmeno la scappatella con una giovane de posto), contribuendo pure lui a eliminare qualsiasi possibilità di suspense al racconto.

La sola invenzione dei due registi - che qui adattano un romanzo omonimo di Elizabeth Brundage - risiede nella scelta di immergere il delirante finale moralistico nelle atmosfere infuocate e mistiche dei dipinti romantici studiati dal personaggio di George. La scelta figurativa fa pensare alle soluzioni formali del bell'esordio della coppia "American Splendor", dedicato alla vita del fumettista Harvey Pekar, con il mondo dell'autore confuso fra realtà e strisce disegnate; ma il dialogo fra immagine pittorica e immagine cinematografica, già suggerito nell'incipit, è una delle tante trovate di messinscena immotivate di un film pasticciato.

Se in "Le verità nascoste" Zemeckis giocava alla sua maniera concettuale e gratuita con il cinema di Hitchcock ('La finestra sul cortile', 'Il sospetto'), Springer Berman e Pulcini si concentrano prima sulle

illusioni della povera Catherine e poi sulla malvagità di George, senza dare continuità alla sceneggiatura e non trovando niente di meglio del semplice scorrere delle stagioni come cornice temporale della vicenda.

In 'L'apparenza delle cose' ci sono una casa scricchiolante e un mondo così placido da risultare spaventoso; ci sono presenze spiritiche, fotografie ottocentesche inquietanti, anelli incastrati nei buchi, evocazioni di fantasmi, spettri in trasparenza, incidenti d'auto, morti misteriose, omicidi efferati... Tutta materia da racconto gotico americano e più ancora da cinema di genere, se non fosse che il film è così goffo e ingombro di elementi da risultare, nelle sue infinite due ore di durata, fatalmente vuoto e senz'anima.